

LA PRIMA GUERRA MONDIALE NELLA STAMPA PERIODICA CINESE: IL DIBATTITO IN CINA, LE SCELTE DELL'ITALIA

Federica Casalin - *Sapienza Università di Roma*

Based on digital archives of Chinese periodicals, this paper first provides a quantitative analysis of the debate about the First World War in China during the conflict, thus demonstrating the lexical tendency to cast the conflict in a remote area like Europe. Then, after summarizing some opinions on the war expressed in the monthly Dongfang zazhi (Eastern Miscellany), this paper examines the rhetorical strategies deployed by Zhang Junmai (1887-1969) in an article fully dedicated to Italy's situation in the system of alliances and its shift from neutrality to active participation.

Negli ultimi anni il ruolo della Cina nel primo conflitto mondiale è stato oggetto di crescente interesse, in Cina e all'estero. Nonostante tanti importanti contributi, sono ancora poche le ricerche incentrate sulla stampa periodica cinese, sul ruolo che essa ebbe nella diffusione di informazioni aggiornate sull'andamento del conflitto, sul suo uso a fini propagandistici, sulla sua funzione nel determinare o orientare l'opinione pubblica in relazione alla guerra. Nei circa sei anni che intercorsero tra lo scoppio delle ostilità e la stipula del Trattato di pace a Versailles, decine di testate contribuirono a veicolare resoconti, aggiornamenti e immagini destinati non solo ad informare, ma anche a orientare una reazione nei lettori. Non è certo possibile dare qui una visione completa del fenomeno, che richiederebbe una disamina di migliaia di articoli. Si intende piuttosto evidenziare in primo luogo alcune macro tendenze del dibattito sulla guerra nella stampa periodica cinese avvalendosi dei metodi dell'analisi quantitativa, resa possibile dalla recente creazione di numerose banche dati sulla pubblicistica periodica del primo periodo repubblicano. Il secondo paragrafo offrirà uno spaccato dei temi salienti trattati nella rivista generalista *Dongfang zazhi* 東方雜誌 (*Miscellanea d'Oriente*), con particolare attenzione per le cause della guerra e le sue conseguenze sulla Cina, oltre alla posizione del paese nel conflitto. L'ultimo paragrafo sarà dedicato al giudizio espresso sull'entra-

ta in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa in uno dei pochi saggi analitici interamente dedicati al nostro paese.

Grande guerra o Guerra europea? Uno sguardo alle parole

Prima di illustrare i risultati della ricerca quantitativa¹ è opportuno tentare di orientarsi nel ricco panorama di testate periodiche attive nel periodo considerato. Un possibile criterio classificatorio riguarda la redazione, che poteva essere cinese, straniera oppure mista. Mentre tutte le testate di iniziativa cinese erano in lingua cinese, quelle nate su iniziativa della comunità straniera in Cina potevano essere in cinese o in lingua straniera, in funzione dei destinatari. Sempre per quanto riguarda la stampa di iniziativa straniera, la posizione rispetto al conflitto variava in funzione dello schieramento del paese di cui quella testata era emanazione.² D'altro canto, anche nella stampa cinese potevano manifestarsi diversi orientamenti, soprattutto in funzione della posizione assunta dalla redazione a favore o contro la partecipazione attiva della Cina alla guerra. Considerato ciò, si segnala che le banche dati impiegate per questa ricerca contengono solo testi in lingua cinese e non permettono una selezione a priori delle testate in funzione della redazione o dello schieramento ideologico di appartenenza (una simile selezione potrebbe essere fatta solo tramite un'analisi qualitativa dei contenuti). Pertanto, i dati che è possibile estrapolare dalla ricerca quantitativa riguardano esclusivamente l'incidenza del tema "guerra" in termini di occorrenze complessive, nonché la loro distribuzione nel periodo trattato. Si precisa inoltre che la ricerca può essere effettuata solo sul titolo degli articoli.³

Riporto di seguito la tabella dei risultati con le occorrenze di quattro lemmi: "Guerra europea" (*Ouzhan* 歐戰), "Grande guerra" (*Dazhan* 大戰), "Grande guerra europea" (*Ouzhou dazhan* 歐洲大戰) e "Gran-

de guerra mondiale” (*Shijie dazhan* 世界大戰). Poiché le occorrenze del bisillabo “Grande guerra” includono al loro interno anche i quadrisillabi “Grande guerra eu-

ropea” e “Grande guerra mondiale”, nella riga relativa alla “Grande guerra” sono state scorperate le occorrenze all’interno dei composti quadrisillabici.

Anno	1914	1915	1916	1917	1918	1919
<i>Ouzhan</i> 歐戰 (Guerra europea)	243	1.015	1.062	458	612	378
<i>Dazhan</i> 大戰 (Grande guerra)	123	177	126	40	276	53
<i>Ouzhou dazhan</i> 歐洲大戰 (Grande guerra europea)	59	109	8	14	12	10
<i>Shijie dazhan</i> 世界大戰 (Grande guerra mondiale)	2	5	0	1	7	27
Occorrenze complessive	427	1.306	1.196	513	907	468

Per facilitare la visualizzazione, i dati sono riportati nel seguente grafico:

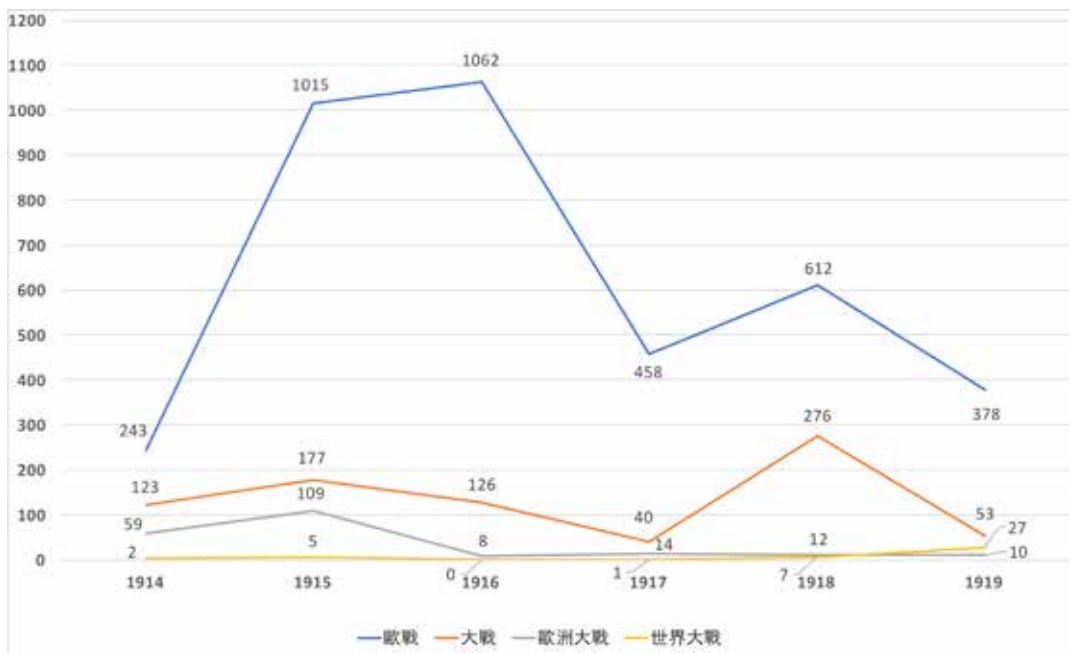


GRAFICO 1 Somma dei dati prelevati da *Quanguo baokan suoyin* 全國報刊索引 (National Index to Chinese Newspapers and Periodicals, <http://www.cnbksy.com>) e «*Shenbao*» *quanwen shujuku* 《申報》全文數據庫 (*Shenbao* Full-text Database, <http://erf.sbb.spk-berlin.de/han/shenbao2/shunpao.egreenapple.com/WEB/INDEX.html>).

Il primo dato significativo riguarda i termini utilizzati nella stampa periodica per parlare della Prima guerra mondiale: delle quattro diciture ricercate, le più frequenti – cosa peraltro prevedibile vista la tendenza della lingua cinese alla sintesi – sono quelle di due caratteri, “Guerra europea” e “Grande guerra”, che convivono lungo il periodo trattato. È interessante osservare come la dicitura “Guerra europea” risulti proporzionalmente predominante rispetto alla dicitura “Grande guerra” e continui ad essere impiegata come scelta di preferenza anche dopo l’ingresso della Cina in guerra, quando quindi il conflitto aveva da tempo travalicato i confini europei ed aveva raggiunto una dimensione globale. Considerato che almeno la metà degli articoli sul tema erano traduzioni da giornali in lingua straniera, non possiamo escludere che la scelta lessicale in parte riflettesse le scelte linguistiche del testo di partenza. A prescindere dalle cause, possiamo ipotizzare che il fatto di parlare prevalentemente di “Guerra europea” per quasi tutta la durata del conflitto possa avere avuto l’effetto di allontanare almeno in parte la percezione del conflitto, collocandone le origini e lo svolgimento in un territorio remoto.

Un altro elemento significativo riguarda la distribuzione degli articoli nel tempo: dopo un picco negli anni 1915 e 1916, si nota una forte diminuzione del tema nel 1917, proprio l’anno in cui la Cina diventò parte attiva del conflitto. È questo un aspetto che meriterebbe un approfondimento, qui

impossibile per ragioni di spazio, ad esempio andando a verificare l’incidenza proporzionale nella stampa di altri temi rilevanti in quell’anno, come la Rivoluzione russa sul piano internazionale oppure, sul piano nazionale, il dibattito sulla letteratura e la lingua scatenato dalla pubblicazione di un articolo a firma di Hu Shi 胡適 (1891-1962), dal titolo *Wenxue gailiang chuyi* 文學改良芻議 (*Opinioni su una riforma della letteratura*), uscito nel gennaio di quell’anno sul periodico *Xin qingnian* 新青年 (*Nuova Gioventù*).

Nonostante il decremento degli articoli sulla guerra a partire dal 1917, possiamo senz’altro affermare che la stampa periodica fu, durante tutto il periodo trattato, lo strumento principe nel veicolare informazioni e riflessioni sul tema. Ciò emerge con chiarezza se si raffrontano i dati sopra esposti con quelli che emergono dalla medesima indagine per parole chiave applicata alla saggistica dell’epoca.⁴ Si riporta a tal fine una tabella delle occorrenze per dare un’idea dell’entità del fenomeno, segnalando che il database su cui è condotta questa indagine impone la ricerca sull’intero testo. Anche in considerazione di ciò, l’esiguità numerica delle occorrenze rintracciate, che non arrivano a 500 nell’anno di maggiore incidenza, ben dimostra come la saggistica – probabilmente anche per la sua natura analitica e riflessiva – offrisse una copertura più limitata rispetto a quella della stampa periodica, che costituiva quindi lo strumento d’informazione principale sul tema per i lettori dell’epoca:

Anno	1914	1915	1916	1917	1918	1919
<i>Ouzhan</i> 歐戰 (Guerra europea)	10	187	269	38	35	2
<i>Dazhan</i> 大戰 (Grande guerra)	17	91	151	19	53	0
<i>Ouzhou dazhan</i> 歐洲大戰 (Grande guerra europea)	1	23	12	1	1	0
<i>Shijie dazhan</i> 世界大戰 (Grande guerra mondiale)	1	0	1	0	5	0
Occorrenze complessive	31	324	446	59	100	2

Anche in questo caso i dati sono stati riportati in un grafico per facilitare la visualizzazione:

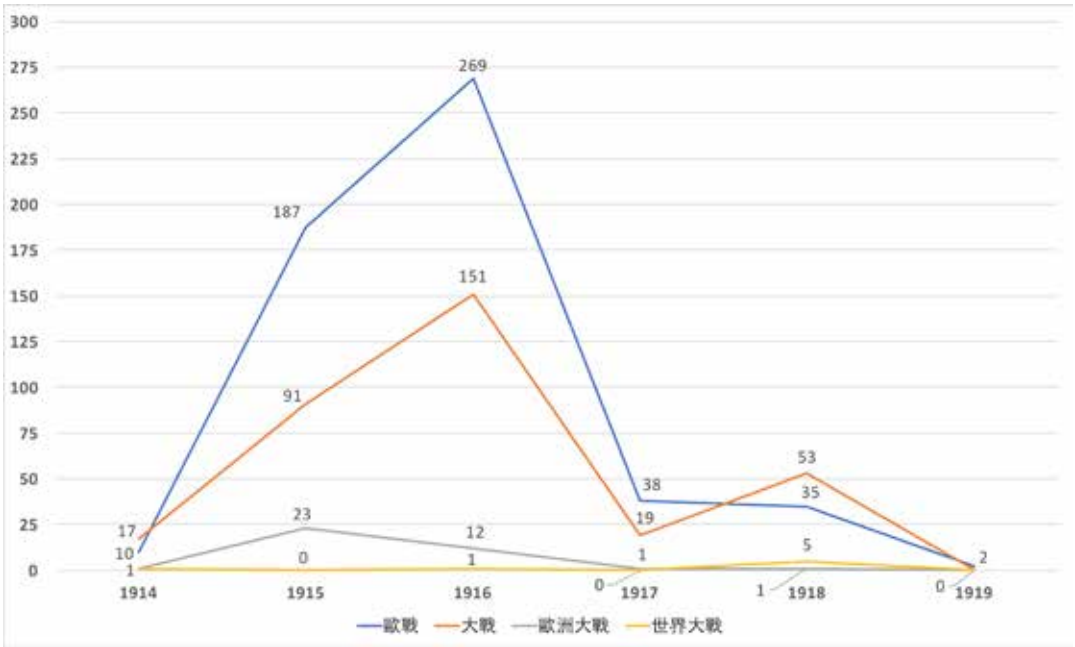


GRAFICO 2: Somma dei dati prelevati da *Zhongguo jinxindai sixiang ji wenxueshi zhuanke shujuku* 中國近現代思想及文學史專業數據庫, 1830-1930

L'andamento nella saggistica rispecchia complessivamente quanto evidenziato nei periodici, in particolare la forte riduzione della frequenza del tema nel 1917; in questo caso però si osserva un'inversione di tendenza nel rapporto fra i due lemmi: "Guerra europea" e "Grande guerra". La saggistica cinese, su cui molto meno incide la presenza di traduzioni, nel 1918 vede infatti prevalere il composto "Grande guerra", come a testimoniare che, nel dibattito autoctono, si avesse ormai la piena percezione della scala globale assunta dal conflitto.

La guerra e la Cina: il dibattito nella Dongfang zazhi

Gli studi tematici sulla Cina nella Prima guerra mondiale si sono a lungo incentrati sulle conseguenze del Trattato di pace

ratificato nel 1919, che scatenò la reazione indignata sia dei rappresentanti cinesi presenti a Versailles che dell'opinione pubblica in trepidante attesa in Cina. Quale sia stato invece l'atteggiamento dell'opinione pubblica durante il conflitto è un tema ancora in larga parte da esplorare, che richiede un occhio di riguardo per la stampa periodica. A questo proposito, l'analisi quantitativa volta a determinare quali testate abbiano pubblicato più articoli sulla guerra nel periodo 1914-1919⁵ offre ancora una volta delle informazioni interessanti. L'elenco sottostante riporta i dati ricavati dalla somma dei quattro lemmi elencati nel paragrafo precedente:

1. *Ouzhan shibao* 歐戰實報: 1.557 occorrenze (1.546 *Ouzhan* + 11 *Dazhan*)
2. *Dongfang zazhi* 東方雜誌: 417 occorrenze (117 *Ouzhan* + 267 *Dazhan* + 33 *Ouzhou*)

dazhan)

3. *Shenbao* 申報: 292 occorrenze (254 *Ouzhan* + 31 *Dazhan* + 3 *Ouzhou dazhan* + 4 *Shijie dazhan*)

4. *Xiehebao* 協和報: 283 occorrenze (270 *Ouzhan* + 13 *Dazhan* + 3 *Ouzhou dazhan*)

5. *Dazhan shibao* 大戰事報: 228 occorrenze (14 *Ouzhan* + 204 *Dazhan*)

6. *Zhejiang bingshi zazhi* 浙江兵事雜誌: 191 occorrenze (179 *Ouzhan* + 26 *Dazhan* + 2 *Ouzhou dazhan* + 12 *Shijie dazhan*)

Tre dei sei periodici qui elencati possono essere definiti “di settore”: il primo, il settimanale *Ouzhan shibao* (*Reportage sulla Guerra europea*), fu fondato nel 1915 e interrotto nel dicembre del 1918; era interamente dedicato al conflitto, con resoconti dal fronte, riflessioni politiche, dibattiti e una rubrica letteraria; il *Dazhan shibao* (*Eventi e resoconti della Grande guerra*) era invece un bisettimanale fondato nel gennaio del 1918 per trattare soprattutto gli scenari post-bellici. Infine, lo *Zhejiang bingshi zazhi*, il cui titolo inglese era *The Military Magazine*, uscì per tutta la durata del conflitto, occupandosi non solo di offrire informazioni aggiornate sulla guerra in corso, ma anche di trattare questioni di storia militare, armamenti, addestramenti delle armate, nuove tecnologie belliche e temi affini.⁶ I restanti tre elementi dell'elenco sono fra loro molto diversi: mentre lo *Xiehebao*,⁷ fondato nel 1910 e terminato nell'agosto del 1917 con l'entrata in guerra della Cina contro l'Alleanza, era l'organo di stampa della comunità tedesca in Cina, lo *Shenbao* era sorto su iniziativa britannica e condotto da una redazione mista, in parte inglese e in parte cinese; ebbe una vita molto lunga, considerato che fu fondato nel 1872 e accompagnò i lettori cinesi fino all'avvento della Repubblica Popolare.⁸ Il mensile *Dongfang zazhi* (*Miscellanea d'Oriente*), su cui si concentrerà questo paragrafo, era invece a conduzione totalmente cinese e fu anch'esso molto longevo; fu infatti fondato dalla casa editrice Shangwu yinshuguan 商務印書館

(Commercial Press) nel 1904 e uscì ininterrottamente fino al 1948. Oltre che per la continuità, l'importanza del periodico è ben espressa dallo studioso Fang Hanqi, che l'ha definito “un'enciclopedia sulla situazione politica, economica, culturale” della Cina in quei decenni.⁹

Stando ai dati quantitativi sopra riportati, la *Miscellanea d'Oriente* risulta essere il periodico generalista che si occupò più diffusamente della Prima guerra mondiale. Nei quasi cinque anni intercorsi fra il 28 luglio 1914, giorno della dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria contro il Regno di Serbia, e il 28 giugno 1919, giorno della ratifica del Trattato di Versailles, la rivista pubblicò circa 60 numeri, sui quali uscirono diverse centinaia di articoli dedicati alla guerra.¹⁰ Sfogliandoli rapidamente, la prima cosa che colpisce il lettore è la ricchezza dell'apparato iconografico: più della metà degli articoli sono resoconti brevi, corredati da immagini che ritraggono personalità dell'epoca, azioni di guerra, la vita al fronte o ancora le nuove tecnologie belliche, soprattutto quelle finalizzate alla guerra aerea. Non mancano però gli articoli d'opinione, volti in particolare a discutere tre temi:¹¹ le cause materiali e ideologiche del conflitto;¹² l'impatto e le conseguenze della guerra sulla Cina; le scelte del governo in merito alla posizione della Cina nello scenario bellico, soprattutto in relazione alla neutralità.

A questo proposito va osservato che, quando il 6 agosto 1914 il Presidente Yuan Shikai 袁世凱 (1859-1916) proclamò la neutralità della Repubblica, la scelta governativa trovò pieno appoggio da parte della redazione della *Dongfang zazhi*, il cui direttore Du Yaquan 杜亞泉 (1873-1933) motivò la decisione con la necessità di non destabilizzare ulteriormente i delicati equilibri internazionali: la Cina faceva affidamento sul bilanciamento delle forze tra i paesi che componevano l'Alleanza e l'Intesa; si augurava pertanto che la guerra non avrebbe sconvolto tali equilibri, su cui essa non si sentiva di

poter incidere a proprio beneficio.¹³ Quando la Cina, nell'agosto del 1917, decise di uscire dalla neutralità, lo scenario internazionale era notevolmente mutato, così come anche il punto di vista di Du Yaquan. Si legge infatti in un articolo uscito il 15 settembre di quell'anno, che la Cina "deve prestare attenzione alle tendenze globali future; il mondo futuro passerà gradualmente dalle organizzazioni nazionali alle organizzazioni soprannazionali, una tendenza che si è già manifestata in modo chiaro".¹⁴ La Cina, in questo processo di ridefinizione degli equilibri internazionali, non poteva più permettersi di rimanere neutrale: scelse di scendere in campo a fianco dell'Intesa, come auspicato ora dallo stesso direttore della *Dongfang zazhi*, secondo il quale l'ordinamento repubblicano dell'ex impero si confaceva più ai Paesi facenti parte dell'Intesa che alle monarchie centrali.¹⁵ Un percorso per certi versi affine – seppur con motivazioni diverse – era stato fatto dall'Italia nel 1915: vediamo quindi il punto di vista di un osservatore cinese sull'entrata in guerra dell'Italia dopo l'iniziale neutralità.

L'Italia entra in guerra: una nazione "traditrice"?

La ricerca di articoli sulla guerra contenenti riferimenti all'Italia ha portato a un numero esiguo di risultati: il nostro paese, che nel complesso appare come un attore secondario, viene menzionato quasi esclusivamente negli aggiornamenti sull'andamento del conflitto al fronte.¹⁶ L'evento che più ha richiamato l'attenzione della stampa cinese è stato l'uscita dalla neutralità, stabilita dai trattati della Triplice Alleanza, e l'ingresso in guerra contro gli alleati di un tempo (Germania e Austria-Ungheria) e a fianco della Triplice Intesa (Inghilterra, Francia, Russia). Su questo tema si osserva una sostanziale uniformità di vedute fra gli articoli usciti sulle testate a redazione cinese, nelle quali si tende a giustificare la scelta fatta dall'Italia adducendo varie motivazioni. Un breve articolo uscito nella *Dongfang zazhi*

nel maggio 1915, ad esempio, avalla l'entrata in guerra con la Triplice Intesa affermando che "i Trattati dell'Alleanza originariamente intendevano preservare la pace in Europa, ma la Germania e l'Austria non avevano seguito la giusta via",¹⁷ dichiarando guerra alla Serbia e invadendo il Belgio: questa visione piuttosto idealizzata delle motivazioni su cui si reggeva il sistema delle alleanze europee tende quindi a motivare la decisione italiana come la conseguenza di un comportamento scorretto da parte degli alleati. La solidarietà verso l'Italia non deve sorprendere, se si considera l'atteggiamento di forte ostilità della Cina per la Germania, che occupava alcune aree dello Shandong (peraltro la provincia che aveva dato i natali a Confucio), generando un malcontento diffuso nell'opinione pubblica cinese dell'epoca.¹⁸

Sempre a proposito dell'entrata in guerra, di grande interesse è un lungo saggio a firma di Zhang Junmai 張君勱 (1887-1969)¹⁹ comparso nella rivista *Da Zhonghua* 大中華 (Grande Cina) nel 1915 e intitolato "La nuova storia segreta della diplomazia europea al tempo della guerra".²⁰ Il sottotitolo, composto di tre brevi enunciati, chiarisce subito il focus dell'analisi. Si legge infatti: "L'atteggiamento italiano. La rottura della Triplice Alleanza. L'Italia entra in guerra". L'articolo si compone di due parti, scritte in due momenti diversi: la prima, pubblicata quasi interamente nel luglio del 1915, è datata al 16 maggio 1915; la seconda, uscita nel numero di agosto dello stesso anno, conclude la prima parte e aggiunge una lunga integrazione (*buji* 補記), datata al 24 maggio 1915. Il saggio acquisisce quindi un valore del tutto particolare, perché osserva la transizione storica dell'Italia dalla neutralità alla belligeranza dal punto di vista di un giovane studioso cinese.

La redazione dapprima si scusa per la pubblicazione tardiva del saggio, dovuta alla lentezza delle comunicazioni postali; dichiara di volerlo comunque pubblicare in considerazione della "rara capacità di raccontare

in dettaglio e nella sua interezza la tortuosa vicenda dell'ingresso dell'Italia nello schieramento dell'Intesa” (述意大利加入聯軍之顛末。委曲詳盡。時論罕有能及之者。)。L'autore, Zhang Junmai, si trovava in una condizione particolare e privilegiata per osservare la guerra: risiedeva infatti a Berlino per prepararsi al concorso per il dottorato di ricerca in scienze politiche; poteva quindi ottenere informazioni abbondanti e aggiornate leggendo la stampa internazionale. È con il piglio dello studioso che Zhang affronta il tema, provando a spiegare la condizione dell'Italia nel complesso sistema dei trattati. Proprio ai trattati fa riferimento la locuzione “storia segreta” presente nel titolo: Zhang afferma infatti che gli accordi tra i tre Paesi dell'Alleanza erano stati a lungo tenuti segreti e che solo di recente i loro contenuti erano stati resi pubblici.²¹

A proposito dei trattati, secondo Zhang vi erano due credenze da sfatare, ovvero che i tre Paesi fossero legati da un trattato unico e che, in virtù dei trattati in essere, i tre Paesi dell'Alleanza godessero di una condizione di parità. A questo proposito diversi fatti storici, tra cui la dichiarazione di guerra alla Serbia fatta unilateralmente dall'Austria, dimostravano come l'Italia fosse di fatto relegata in una posizione di secondo piano e sostanzialmente obbligata alla neutralità.²² Lo scoppio del conflitto, osserva Zhang, aveva scatenato, tanto tra le gerarchie dirigenti quanto nell'opinione pubblica italiana, un intenso dibattito in merito alla partecipazione alla guerra; si discuteva sì dei vincoli derivanti dagli accordi, ma anche delle opportunità che la guerra poteva offrire e delle conseguenze che poteva avere per una nazione tutto sommato piuttosto giovane e ancora fragile. Il dibattito, secondo Zhang, vedeva contrapporsi tre fazioni: “Vi è in primo luogo il Partito nazionalista (*guomindang* 國民黨), che è a favore della guerra; vi è poi il Partito nazionale liberale (*guomin ziyou dang* 國民自由黨), che promuove la neutralità; vi è infine una corrente promossa dall'attuale

Presidente del Consiglio, Salandra,²³ che si colloca tra le prime due ed è la fazione opportunistica (*touji pai* 投機派)”.²⁴

È interessante osservare a questo proposito come, in realtà, la sintesi delle posizioni proposta da Zhang si discosti dalla visione attuale degli schieramenti, secondo la quale il fronte degli interventisti includeva, oltre ai nazionalisti di Enrico Corradini (1865-1931), anche una grossa parte del partito repubblicano spinto da idealità risorgimentali, i socialriformisti di Leonida Bissolati (1857-1920), alcuni esponenti della sinistra rivoluzionaria e Benito Mussolini (1883-1945), espulso dal Partito socialista italiano quando aveva abbandonato le posizioni neutraliste a favore dell'intervento. Il fronte dei neutralisti, d'altra parte, oltre ai liberali di Giovanni Giolitti (1842-1928), includeva anche il partito socialista italiano e, seppure con qualche eccezione, il mondo cattolico. Per quanto riguarda quella che Zhang definisce la corrente “opportunistica”, la storiografia recente conferma la visione secondo la quale Salandra, seppur incline a vedere in una guerra vittoriosa l'opportunità di bloccare il riformismo giolittiano, arrivò in modo graduale alla decisione definitiva in favore dell'intervento, dopo aver soppesato le opportunità offerte da varie prospettive, inclusa quella di trattare con l'Austria-Ungheria. Possiamo ipotizzare che le discrepanze tra la sintesi proposta da Zhang e la realtà storica possano essere in qualche misura influenzate, oltre che dagli obiettivi retorici dell'autore, anche dalle fonti su cui egli si basò nella sua disamina. Questo aspetto, pur meritevole di approfondimento, travalica i limiti di questo articolo ed è quindi solo suggerito per ulteriori ricerche.

Dopo aver esaminato attentamente “la lettera e lo spirito dei trattati” per capire se il nostro paese avesse o meno un obbligo di intervento, Zhang Junmai espone la propria personale visione della situazione, premettendo che, a suo modo di vedere, “la responsabilità di gettarsi nel conflitto non doveva

certo assumersela l'Italia". Subito l'autore appoggia quindi come legittima la neutralità italiana, su cui però poi sviluppa una riflessione:

La mia è una valutazione del tutto libera e svincolata da ogni restrizione, intesa a definire ciò che può preservare gli interessi dell'Italia. È stata fatta la scelta di dichiarare la neutralità, ma il rigido mantenimento della neutralità non è sufficiente a preservarne la posizione. Questa guerra produrrà un grande cambiamento e l'ambito di questo cambiamento si amplierà di giorno in giorno, è impossibile prevederne l'estensione. Tra i cambiamenti politici che si produrranno nell'Europa continentale e non, l'Italia nutre degli interessi che riguardano invero il destino della nazione e che l'Italia non può non preservare. L'Italia è una grande nazione europea. Proprio perché è una grande nazione, essa non può limitarsi a mantenere la propria integrità rispetto ai dominatori di un tempo; anche il fatto che gli altri Stati si espandano fino a far impallidire il territorio italiano nel confronto è un aspetto da non ignorare. La neutralità dell'Italia, quindi, non è affatto fine a sé stessa; si tratta piuttosto di una neutralità finalizzata a nutrire l'essenza preservando le forze.

Il dipanarsi di questo ragionamento porta in evidenza alcuni punti importanti: Zhang considera l'Italia una "grande nazione europea" (*Yidali zhe, Ouzhou zhi daguo ye* 意大利者, 歐洲之大國也). Come tale, nel contesto di una guerra che prometteva di sconvolgere gli equilibri globali, essa aveva il diritto di tutelare i propri interessi, avendo a cuore non solo la preservazione dell'integrità territoriale, ma anche la capacità di tenere il confronto con le altre nazioni destinate ad espandersi grazie al conflitto. La neutralità italiana, quindi, seppur legittima, per Zhang era inadeguata a tutelare gli interessi del paese sul lungo termine; doveva piuttosto essere considerata una neutralità strategica, in vista di un cambiamento della posizione italiana nella guerra. Come già

accennato, Zhang annota queste riflessioni il 16 maggio 1915, quando l'Italia era ancora neutrale:²⁵ non a caso la redazione della *Da Zhonghua* considera il saggio quasi "premonitore", considerato il fatto che l'Italia avrebbe dichiarato guerra agli Imperi centrali solo una settimana dopo, il 23 di maggio, avviando le operazioni militari il giorno dopo.

Ciò che può sembrare un'interessante intuizione acquisisce in realtà uno spessore ben diverso se lo si inquadra dalla prospettiva dello scrivente, un giovane dottorando cinese che osservava l'Italia dalla Germania, mentre nel proprio paese fervevano i dibattiti sull'opportunità che la Repubblica cinese partecipasse attivamente alla guerra o meno. Possiamo ipotizzare che Zhang vedesse nell'Italia, per lui una "grande nazione" a lungo vessata da dominazioni straniere e in cerca di una nuova identità nel panorama europeo, una sorta di alter-ego della Cina, alle prese dall'Ottocento con le mire coloniali di diverse potenze e spasmodicamente tesa alla ricerca di una posizione nuova nel sistema internazionale. Non stupisce quindi che Zhang, con un approccio che potremmo definire di Realpolitik, vada oltre "la lettera e lo spirito dei trattati", implicitamente avallando un eventuale intervento dell'Italia in guerra a tutela dei propri interessi. A questo proposito è interessante notare come, nell'integrazione dell'articolo scritta il 24 maggio 1915 in seguito all'entrata dell'Italia in guerra, Zhang non definisca mai l'Italia una potenza "traditrice" (questo sarà il giudizio espresso dalle potenze della Triplice Alleanza, soprattutto dall'Austria-Ungheria),²⁶ ma si limiti a esaminare in modo piuttosto asettico le mutate condizioni del conflitto, avallando la rottura dei trattati preesistenti per i sopraggiunti interessi nazionali. In conclusione, l'Italia torna ad essere, o almeno pare, una sorta di punto di riferimento per la Cina nel proprio percorso di affermazione nazionale, un po' come accadeva a cavallo tra il XIX e il XX secolo, quando alcuni grandi pensatori – primi fra tutti Liang Qichao

梁啟超 (1873-1929) e Kang Youwei 康有為 (1858-1927) – ravvisavano nel cammino dell'Italia verso l'unità e l'emancipazione dallo straniero un esempio per l'Impero cinese, troppo fragile rispetto alle pretese delle potenze occidentali.²⁷

Alcuni spunti per ricerche future

Lungi dall'essere conclusivo, lo studio qui effettuato intende piuttosto stimolare nuove ricerche volte a gettare luce su quello che potremmo definire il “vissuto” della Cina rispetto al primo conflitto su scala globale, per come tale vissuto emerge dalle pagine della stampa periodica. Tra i possibili approfondimenti si segnalano ad esempio le riflessioni cinesi sull'impatto che la guerra poteva avere sui cosiddetti “fronti interni” nei Paesi direttamente coinvolti, ovvero sulle conseguenze sui ceti sociali, sui rapporti tra città e campagna, sui rapporti tra i generi,²⁸ sulla mobilitazione industriale. Un altro aspetto importante riguarda la circolazione transnazionale di informazioni e conoscenze sulle nuove tecnologie, ad uso bellico e non, o ancora le riflessioni sulle cause ideologiche della guerra, che indussero diversi intellettuali cinesi a esaminare attentamente il portato teorico di alcune correnti di pensiero occidentali che da poco erano arrivate in Estremo oriente e che in Cina cominciavano ad essere sottoposte a vaglio critico.

L'importanza di indagare le cause del conflitto, e soprattutto la diversa lettura che ne fu proposta in Cina, è testimoniata da un articolo comparso nel maggior periodico in lingua inglese disponibile sul territorio cinese, *The North-China Herald*. Vi si legge che, durante un incontro tenutosi il 27 febbraio 1918 presso la Missione battista americana di Shaoxing, si rese evidente che, “in spite of the newspapers issued by the British authorities through Mr. Leslie and the individual efforts of members of the Allied nations resident in the interior of China, there is

still a great deal of misconception and ignorance among educated Chinese about the cause, conduct and aims of the present world war”.²⁹ L'articolo ipotizza che queste difficoltà derivassero principalmente dall'azione della propaganda avversaria; non manca però di notare una questione che trascendeva le posizioni politiche e gli interessi dei singoli Paesi in guerra, ovvero il fatto – dichiaratamente incomprensibile per i cinesi – “that Christian nations should engage in such a ghastly tragedy”.³⁰ Le ragioni ideologiche di un conflitto così sanguinoso, scoppiato nella culla della civiltà cristiana, apparivano quindi poco chiare e chiedevano di essere indagate approfonditamente, cosa che anche noi, al giorno d'oggi, non dovremmo stancarci di fare.

Bibliografia essenziale

An Yueqiao 安月乔, *Zhongguo yulunjie dui di yi ci shijie dazhan de fanying: yi “Dagongbao” he “Dongfang zazhi” wei zhongxin de taolun* 中国舆论界对第一次大战的反应: 以《大公报》和《东方杂志》为中心的讨论, tesi di master, Liaoning, 2009.

Baravelli, Andrea, “Diplomazia e scopi di guerra”, in N. Labanca, *Dizionario storico della Prima guerra mondiale* (Bari, Laterza, 2014), pp. 5-14.

Bertuccioli, Giuliano - Masini, Federico, *Italia e Cina*, Roma, L'Asino d'Oro edizioni, [1996] 2014.

Fang Hanqi 方汉奇, *Zhongguo xinwen shiye biannianshi* 中国新闻事业编年史, Fuzhou, Fuzhou renmin chubanshe, 2000.

Hong Gang 洪岚, Wei Jingui 卫金桂, “Shilun Ouzhan zai Zhongguo de fanxiang” 试论欧战在中国的反响”, *Lanzhou tiedao xueyuan xuebao (shehui kexueban)* 兰州铁道学院学报 (社会科学版), Vol. 22, N. 2 (2003), pp. 22-26.

Labanca, Nicola, *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, Bari, Laterza, 2016.

Papadia Elena, “Lotta politica e parlamento”, in N. Labanca, *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, Bari, Laterza, 2014,

pp. 15-25.

She Chunyan 聂春燕, "Minchu wenhua zhi-shi mingren dui Zhongguo canjia yi zhan wenti de renshi he zhenglun 民初文化知识名人对中国参加一战问题的认识和争论", in *Sichuan daxue xuebao* (*Zhexue shehui kexue ban*) 四川大学学报(哲学社会科学版), 2004.

Überegger Oswald, "Il punto di vista dell'Austria-Ungheria", in A. Carioti, P. Rastelli, *24 maggio 1915: L'Italia è in guerra*, Milano, RCS Mediagroup, 2015, pp. 100-113.

Zheng Dahua 郑大华 - Hui Guo 郭辉, "Di yi ci shijie dazhan yu Zhongguo zhishijie de sikao: yi 'Dongfang zazhi' wei zhongxin de kaocha 第一次世界大战与中国知识界的思考: 以《东方杂志》为中心的考察", in *Zhejiang xuekan* 浙江学刊 N. 4 (2011), pp. 69-78.

Wang Huilin, 王桢林 - Zhu Hanguo 朱汉国, *Zhongguo baokan cidian* 中国报刊辞典 1815-1949, Taiyuan, Shuhai chubanshe, 1992.

Note

¹ La ricerca è stata svolta sulla banca-dati *Chinese Periodical Full-text Databases: 1833-1949* (晚清期刊、民國時期期刊全文數據庫: 1833-1949) e sul database dello *Shenbao* della Biblioteca nazionale di Berlino.

² Lo *Ouzhan shibao* esaminato da Vinci (cfr. pp. 93-103), ad esempio, era verosimilmente finanziato e redatto dalla comunità di francesi residenti in Cina e quindi esprimeva il punto di vista dell'Intesa; allo schieramento opposto apparteneva invece lo *Xiehebao* 協和報 (*Concorde*), principale organo di propaganda tedesca in lingua cinese, attivo fino al 1917.

³ Il database relativo allo *Shenbao* permette la ricerca lessicale nel corpo degli articoli; per uniformare i parametri, anche nel caso dello *Shenbao* il campo di ricerca è stato delimitato ai titoli.

⁴ A tal fine ho utilizzato il database *Zhongguo jinxiantai sixiang ji wenxueshi zhuanke shujuku* 中國近現代思想及文學史專業數據庫, 1830-1930 (The Database for the Study of Chinese Thought and Literature), accessibile presso la National Chengchi University di Taiwan.

⁵ Per ragioni di spazio, si elencano solo le testate che hanno pubblicato complessivamente più di 200 articoli il cui titolo contiene un riferimento alla Prima guerra mondiale. Va osservato che le decine di testate contenute nel database preso in esame contengono mediamente poche decine di occorrenze ciascuna; fa eccezione solo la *Bingshi zazhi* 兵事雜誌 (*Miscellanea militare*), che contiene 140 occorrenze, di cui 121 *Ouzhan* + 17 *Dazhan* + 10 *Shijie dazhan*.

⁶ Wang Huilin 王桢林, Zhu Hanguo 朱汉国, *Zhongguo baokan cidian* 中国报刊辞典 1815-1949 (Taiyuan, Shuhai chubanshe, 1992), rispettivamente pp. 71, 79, 64.

⁷ Sul periodico tedesco si veda Zhang Shiwei 张士伟, "Tan Deguo 'Xiehebao' zai Hua xuan-chuan celue 谈德国《协和报》在华宣传策略", *Linyi Daxue Xuebao* 临沂大学学报, Vol. 34, N. 3 (2012), pp. 115-118.

⁸ Sullo *Shenbao* si veda la tesi di dottorato di Vinci Renata, *L'immagine dell'Italia nella stampa periodica cinese di epoca tardo-Qing: il ruolo dello Shenbao (1872-1911)* (Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Studi Orientali, 2017).

⁹ Fang Hanqi 方汉奇, *Zhongguo xinwen shiye bian-nianshi* 中国新闻事业编年史 (Fuzhou, Fuzhou renmin chubanshe, 2000), 3 Voll.

¹⁰ Anche nel caso della *Dongfang zazhi* l'analisi della distribuzione testimonia una riduzione sostanziosa della presenza di articoli sulla guerra nel 1917. Per questo periodico si osserva l'adozione dell'espressione "Grande guerra" come prevalente nel 1918.

¹¹ Per motivi di spazio non è possibile approfondire qui questo aspetto. Si rimanda pertanto a An Yueqiao 安月乔, *Zhongguo yulunji dui di yi ci shijie dazhan de fanying: yi "Dagongbao" be "Dongfang zazhi" wei zhongxin de taolun* 中国舆论界对第一次大战的反应: 以《大公报》和《东方杂志》为中心的讨论 (tesi di master, Liaoning, 2009). Si veda inoltre Zheng Dahua 郑大华, Hui Guo 郭辉, "Di yi ci shijie dazhan yu Zhongguo zhishijie de sikao: yi 'Dongfang zazhi' wei zhongxin de kaocha 第一次世界大战与中国知识界的思考: 以《东方杂志》为中心的考察", *Zhejiang xuekan* 浙江学刊, N. 4 (2011), pp. 69-78.

¹² Sulle radici ideologiche si veda l'articolo di Timon Gatta (pp. 105-127).

¹³ Gao Lao 高勞, “Da zhanzheng xu ji 大戰爭續記”, *Dongfang zazhi* 東方雜誌, *juan* 11, N. 3 (1° settembre 1914), p. 28. Gao Lao è uno dei diversi pseudonimi con sui si firmava Du Yaquan.

¹⁴ Cang Fu 僧父, “Xuanzhan yu shiju di zhi guanxi 宣戰於時局的之關係”, *Dongfang zazhi* 東方雜誌, *juan* 14, N. 9 (15 settembre 1917), p. 5. Cang Fu è un altro pseudonimo di Du Yaquan.

¹⁵ She Chunyan 聂春燕, “Minchu wenhua zhishi mingren dui Zhongguo canjia yi zhan wenti de renshi he zhenglun 民初文化知识名人对中国参加一战问题的认识和争论”, *Sichuan daxue xuebao* (*Zhexue shehui kexue ban*) 四川大学学报 (哲学社会科学版), N. 1 (2004).

¹⁶ Tra questi si osserva l'assenza di approfondimenti specifici su uno degli eventi bellici più tragici per l'Italia, la disfatta di Caporetto.

¹⁷ “Yidali jiaru zhantuan lun 意大利加入戰團論”, *Dongfang zazhi* 東方雜誌, N. 10 (1915) pp. 3-4.

¹⁸ Hong Gang 洪嵐, Wei Jingui 卫金桂, “Shilun Ouzhan zai Zhongguo de fanxiang 试论欧战在我国的反响”, *Lanzhou tiedao xueyuan xuebao* (*shehui kexueban*) 兰州铁道学院学报 (社会科学版), Vol. 22, N. 2 (2003), p. 24.

¹⁹ Nato sul finire della dinastia Qing (1644-1911), Zhang Junmai - noto all'estero come Carson Chang - ricevette un'istruzione tradizionale confuciana, che ampliò già a partire dall'età di undici anni con lo studio dell'inglese e della storia e scienza occidentali. Si laureò in Giappone e si trasferì poi in Germania, dove aveva intenzione di fare il dottorato. Lo scoppio della guerra gli impedì di realizzare il progetto; ciò nonostante, negli anni Venti ebbe modo di risiedere in Germania e di studiare filosofia con Rudolf Eucken (1846-1926). Fu tra i principali sostenitori del neo-confucianesimo contro le visioni progressiste e scientifiche. *Internet Encyclopaedia of Philosophy. A Peer-reviewed Academic Resource*, <https://www.iep.utm.edu/zhang-ju/> (ultima consultazione 10 ottobre 2019).

²⁰ Zhang Junmai 張君勱, “Zhan shi Ouzhou waijiao zhi xin mishi 戰時歐洲外交之新秘史”, *Da Zhonghua* 大中華, N. 7 (1915), p. 1.

²¹ *Ibidem*.

²² Dopo lo scoppio del conflitto, lo sforzo diplomatico principale delle cancellerie di Germania e Austria-Ungheria fu rivolto a cercare rassicu-

razioni circa il mantenimento della neutralità italiana. Baravelli Andrea, “Diplomazia e scopi di guerra”, in N. Labanca, *Dizionario storico* (Bari, Laterza, 2014), p. 5.

²³ Antonio Salandra (1853-1931) viene così descritto da Papadia Elena, “Lotta politica e parlamento”, in N. Labanca, *Dizionario storico della Prima guerra mondiale* (Bari, Laterza, 2014), pp. 15-16: “un ricco proprietario terriero pugliese rappresentante degli interessi e della mentalità della destra conservatrice. Ai suoi occhi, una guerra vittoriosa (della durata, si prevedeva, di qualche mese, un anno al massimo) avrebbe offerto una buona occasione per accantonare una volta per tutte il riformismo giolittiano, coagulando a destra le forze liberali”.

²⁴ *Ibid*, pp. 16-17.

²⁵ Il 26 aprile 1915 l'Italia aveva stipulato un patto con la Triplice intesa, detto il “Patto di Londra”, con il quale si impegnava a scendere in campo contro gli Imperi centrali entro un mese dalla stipula in cambio di cospicui compensi territoriali. Il Patto di Londra rimase segreto fino al 1917, quindi possiamo presupporre che Zhang Junmai non fosse a conoscenza di questo cambiamento di fronte.

²⁶ Osvald Überegger, “Il punto di vista dell'Austria-Ungheria”, in A. Carioti, P. Rastelli, *24 maggio 1915: L'Italia è in guerra* (Milano, RCS Mediagroup, 2015), pp. 112-113.

²⁷ Si veda a questo proposito Giuliano Bertuccio, Federico Masini, *Italia e Cina* (Roma, L'Asino d'Oro edizioni [1996] 2014), pp. 248-256.

²⁸ Significativi sono ad esempio alcuni articoli comparsi nella rivista *Xin qingnian* 新青年 (*Nuova gioventù*), fondata a Shanghai nel 1915, a proposito della condizione femminile o dei giovani in seguito alla guerra. Per una prima disamina della copertura che questa rivista dedicò alla guerra si veda l'articolo di Qiu Weijun 丘为君, “‘Xin qingnian’ lun Ouzhou zhan: Chen Duxiu jijin shijieguan xingcheng de kaocha 《新青年》论欧洲战: 陈独秀激进世界观形成的考察”, *Guangdong shehui kexue* 广东社会科学, N. 6 (2015), pp. 104-114.

²⁹ “The War and its causes”, *The North-China Herald and Supreme Court and Consular Gazette* (9 marzo 1918), p. 557.

³⁰ *Id*.